

Traccia della predicazione - Roma, 5 ottobre 2014 - past Antonio Adamo  
Ebrei 13, 13-16

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

uscire dal nostro recinto, annunciare l'Evangelo ed esprimere la concretezza della fraternità e della comunione. La predicazione di Ebrei giunge al termine con le esortazioni finali, le comunicazioni e il saluto. La forza del nostro testo si comprende fino in fondo se teniamo conto degli ultimi passaggi.

Il sacrificio di Cristo è avvenuto fuori del tempio, immagine della nuova condizione di apertura al mondo, ma anche di drammatico contesto di conflitto e contraddizioni.

L'ultimo sacrificio dell'ultimo sacerdote - Cristo - è risolutivo, unico e irripetibile.

Noi lo possiamo rivivere nella comunione con lui e con il mondo.

Sappiamo che c'è un altro sacrificio che Dio gradisce ed è la proclamazione dell'Evangelo al mondo.

Il frutto delle labbra che confessano il nome del Signore Gesù il, Cristo è l'unico sacrificio che possiamo offrire: è il sacrificio della lode. E' un sacrificio incruento, in cui noi poniamo a disposizione del Signore e del prossimo la nostra esistenza.

La Chiesa ha senso soltanto nel quadro di tale complessivo dono.

Parole e fatti, ecco quanto raccomanda l'autore ai suoi ascoltatori o lettori; non accontentatevi delle parole, ma avvolgetele nell'atmosfera del dono e della fraternità.

La beneficenza, che spesso noi sottovalutiamo, comprende ogni azione di misericordia, bontà, simpatia; va oltre e di molto dall'elemosina frettolosa con cui a volte tentiamo di mettere al riparo dalle inquietudini la nostra coscienza. In verità, le parole si riferiscono anche al mettere in comune le proprie risorse.

Non si tratta soltanto di sporadici episodi, bensì di una politica del dono.

Se oggi noi parliamo di stato sociale, di diritti di tutte le persone di accedere al lavoro e a tutte le opportunità della società, non lo facciamo perché la necessità ce lo impone oppure perché preferiamo l'atto politico all'iniziativa del singolo.

Si va oltre e in profondità. Il Signore, infatti, ha operato per l'umanità un dono che si proietta nel futuro e nell'eternità del Regno di Dio: Gesù Cristo.

La condivisione del messaggio comprende anche la condivisione delle risorse, dei beni, dei diritti.

La koinonìa appartiene quindi all'area di ciò che caratterizza l'identità cristiana. Certo, essa è il prolungamento della predicazione, o meglio, è la rappresentazione storica della comunione fraterna che è inserita nell'annuncio della Parola.

Tutto è un servizio reso a Dio, proprio nel momento in cui pensiamo di servire l'essere umano; sì, così serviamo anche il Signore. La predicazione cristiana è un unico atto che implica azioni di bene e misericordia e comunione concreta di spirito e risorse.

Il tutto è inserito nella storia delle donne e degli uomini e abbraccia la totalità della persona.

Nel nostro tempo è necessario osare ancora e più intensamente la predicazione in tutti i suoi aspetti.

Predicare in tempi di crisi come il nostro, significa porre al centro la Parola di Dio e gli esseri umani.

I diritti degli esseri umani scartati non possono essere ignorati oltre.

La credibilità della Predicazione e dei cristiani e delle cristiane non può essere soffocata dal conformismo, non possiamo credere che la mentalità del mondo sia anche espressione della nuova mente in Cristo: non c'è spazio per la violenza e lo strapotere della finanza sul lavoro. Il lavoro che non c'è o che è sempre più precario e lontano per troppe persone non può essere un fatto accettabile come un destino ineluttabile.

Non c'è niente in questo mondo che non possa essere modificato, corretto e migliorato.

Noi siamo chiamati a uscire dal recinto di un concetto del sacro che è separato dall'opera di Cristo.

Certo, usiamo gli strumenti di questo mondo, ma il vero problema è con quali finalità?

Se lo scopo è una comunione concreta, non possiamo che dire no, un no forte, gridato a ogni violenza e discriminazione.

Il moralismo si limita a giudicare i comportamenti dei singoli proiettandovi i nostri pregiudizi, l'etica, la moralità evangelica guarda in profondità e in lontananza, sa cercare l'orizzonte: il nostro orizzonte è il Regno di Dio. Ecco, è necessario produrre segni del Regno e segni della Parola predicata. Gli esseri umani vivono immersi nelle contraddizioni e anche noi ne viviamo in forme innumerevoli. Tuttavia, noi sappiamo, abbiamo ricevuto la Parola e non possiamo tacere o restare inerti.

Concentriamo le nostre energie perché cristiani e cristiane siano figli e figlie della Parola e del Signore, recando oltre il recinto, l'annuncio di un nuovo modo di vivere nella libertà, responsabilità e fraternità.

Cerchiamo la comunione fra noi abbracciando tutta l'umanità.

Amen

Antonio Adamo